

Fedeltà creativa: la *missione paolina* “dopo” il Fondatore

La missione paolina è scaturita dall’esperienza che il Maestro Divino donò al giovane Alberione e che egli poi maturò fin dai primi anni del proprio ministero sacerdotale.

Nell’avvicinarsi dei quarant’anni di fondazione dell’opera paolina (1954), il Primo Maestro compie una riflessione, rileggendo ciò che la missione ha rappresentato per lui e per i suoi. Don Alberione, con l’animo commosso di chi percepisce la sua vita come avvolta dalla benevolenza del Padre, si lascia guidare dallo Spirito nel rivisitare gli anni trascorsi. Dalla “luce” proveniente dall’Ostia egli afferma di aver ricevuto un mandato specifico che caratterizzerà la sua missione e quella degli Istituti da lui avviati. È un testo che conosciamo bene: «Si sentì profondamente obbligato a prepararsi a far qualcosa per il Signore e gli uomini del nuovo secolo con cui sarebbe vissuto» (AD 15). Conscio della propria umanità non trova migliore immagine per definire se stesso che quella di un «semicieco» (cf AD 202), illuminato di tanto in tanto dalla luce del Maestro che continua a guidarlo passo dopo passo, perché sempre possa avanzare sicuro. Davanti alla missione richiestagli, egli sente di essere uno strumento inadeguato (cf AD 350), di cui però Dio si è servito per la sua opera. La coscienza della propria missione lo fa sentire allo stesso tempo uomo guidato da Dio, ma anche guida per altri: “Primo Maestro” per i suoi, ha coscienza della missione che diventa griglia di lettura per quanto Dio ha preparato e poi sviluppato come progetto in evoluzione.

Vivere e «dare al mondo Gesù Cristo Via e Verità e Vita»

Ispirandosi all’Apostolo Paolo (Ef 2,5-7), Don Alberione rilegge l’esperienza sua e della Famiglia Paolina con la categoria delle «*abundantes divitiae*» ricevute dall’Alto: «Abbondanti ricchezze di grazia, per sua bontà, Dio ha elargite alla Famiglia Paolina in Gesù Cristo; da rivelarsi nei secoli futuri per mezzo dei novelli angeli della terra, i religiosi» (cf AD 4). Vertice massimo di tali ricchezze – «di infinito valore, come vita e devozione», affermerà nel suo testamento spirituale¹ – la persona di Gesù Cristo, Via e Verità e Vita. Persona da conoscere, imitare, amare, vivere personalmente, per *donarla al mondo* come massima ricchezza: «Nessuna più grande ricchezza si può dare a questo mondo povero ed orgoglioso che Gesù Cristo» (AD 182).

Ecco compendiata magistralmente la nostra missione: dare al mondo il Cristo completo, come egli stesso si è rivelato. Ma Don Alberione sa bene che non si dà ciò che non si ha. Di qui nasce il suo invito continuo a «vivere Gesù Cristo», per poterne far dono alle persone. Proprio questo ci costituisce “altoparlanti di Dio”, cioè «sacerdoti scrittori, tecnici, propagandisti uniti in un unico apostolato, secondo lo spirito e la lettera delle *Costituzioni*; nella missione che ci ha affidata la Chiesa»². È stato questo il frutto della “maggior luce” ricevuta nel 1910: una organizzazione, «ma religiosa», al fine di «dare più unità, più stabilità, più continuità, più soprannaturalità all’apostolato» (AD 23-24).

¹ *San Paolo* (SP), dicembre 1971.

² *San Paolo* (SP), febbraio 1941.

La ricchezza della spiritualità specifica

L'ottica abituale con cui Don Alberione vede la missione paolina è come un prolungamento della missione della Madre di Gesù: «Il Discepolato paolino va tutto innestato in Maria che formerà Gesù Cristo in ogni aspirante: ciò significa diventare cristiani, apostoli, santi»³. Sarà, quindi, Maria a renderci docili allo Spirito perché *formi* Gesù in noi. Verrà così realizzato il desiderio di san Paolo su ogni Paolino: egli continua a generarci nel dolore finché sia formato in noi Gesù Cristo (cf Gal 4,19). Ne deriva che tutto quanto ognuno di noi pensa, decide e traduce in opera ha per fine la conformazione a Gesù Maestro e nello stesso tempo è in-forma-to, cioè trae forma dalla medesima conformazione al Maestro. Avvertiamo immediatamente quanto questo aspetto coinvolga tutti noi, chiamati all'*apostolato*: la nostra attività quotidiana è *apostolato* proprio in quanto cooperazione all'operosità di Gesù, Apostolo del Padre.

Sintetizza mirabilmente il Fondatore: «Stabilirsi totalmente in Gesù Maestro Via, (*volontà*), Verità (*mente*), e Vita (*sentimento*); anzi arrivare alla suprema altezza della nostra personalità: io che penso in Gesù Cristo, io che amo in Gesù Cristo, io che voglio in Gesù Cristo; o Cristo che pensa in me, che ama in me, che vuole in me»⁴.

Accogliere l'eredità, in "fedeltà creativa"

Il nostro Fondatore è tornato al Padre esattamente 40 anni fa. Egli ha potuto affermare di aver compiuto il compito ricevuto da Dio: «La mano di Dio sopra di me, dal 1900 al 1960 ... Sento la gravità, innanzi a Dio e agli uomini, della missione affidatami dal Signore; il quale se avesse trovata persona più indegna ed incapace l'avrebbe preferita. Questo tuttavia è per me e per tutti garanzia che il Signore ha voluto ed ha fatto fare Lui» (AD 350).

Ora, l'impegno di dare continuità alla sua missione è passato a noi, suoi figli.

Come essere fedeli alla sua ispirazione e, nello stesso tempo, rispondere ai bisogni del mondo di oggi? In altre parole: come offrire «una testimonianza che sappia rispondere alle esigenze del momento senza allontanarsi dall'ispirazione iniziale»⁵?

È la grande sfida della *fedeltà creativa*, già avvertita dalla Congregazione in occasione del Capitolo generale speciale del 1969-1971⁶, rilanciata dal 9° Capitolo generale, e ora – in seguito all'ultima *Lettera* del Superiore generale – tema di riflessione e impegno di tutta la Congregazione per l'anno in corso.

In questa ottica vogliamo accogliere anche noi l'indicazione che il beato Giovanni Paolo II, richiamandosi a PC 2, offriva come primo mezzo imprescindibile per rispondere alle esigenze della *fedeltà dinamica*: «Deve rimanere, comunque, viva la convinzione che nella ricerca della *conformazione sempre più piena al Signore* sta la garanzia di ogni rinnovamento che intenda rimanere fedele all'ispirazione originaria»⁷.

Come non vedere in questo invito del Papa la consegna che stava più a cuore al Primo Maestro? Per lui il paolino «compie pienamente la sua missione quando, secondo il suo stato, di-

³ *San Paolo* (SP), novembre-dicembre 1959.

⁴ *San Paolo* (SP), agosto-settembre 1956.

⁵ *Vita consecrata* (VC), esortazione apostolica postsinodale di Giovanni Paolo II, 37.

⁶ «Fedeltà al carisma originario, nella ricerca e nel continuo adattamento... Dobbiamo aprirci al carisma che il Fondatore ha trasfuso nella Congregazione, accogliendolo in modo vitale e dinamico...» (*Documenti Capitolarì*, 1969-71, p. 39).

⁷ *Vita consecrata* (VC), 37.

viene per le anime via, verità e vita»⁸, ossia quando va talmente conformandosi al Maestro Divino da diventare immedesimato a Lui.

Per tale itinerario di conformazione Don Alberione continua ad indicarci il modello di sempre: l'apostolo Paolo. «Che tutti abbiano la mente, il cuore, lo zelo di S. Paolo!». Come Paolo, «pieni tutti dello spirito di Dio! Possedere i desideri del Cuore di Gesù Maestro; accesi d'amore per le anime; compresi della missione di Maria “dare Gesù al mondo”»⁹. La nostra Congregazione sente in questo di dover compiere prima di tutto un grosso sforzo per migliorare la *conoscenza* del pensiero di san Paolo¹⁰. Il Fondatore vuole che arriviamo alla *mentalità paolina*, la quale, come sappiamo, consiste nel «pensare, ragionare» secondo san Paolo, al fine di «parlare» secondo san Paolo (*l'apostolato*), e «operare secondo lui» (*lo stile di vita*)¹¹.

Con queste premesse, diventa meno utopistico dare attuazione a qualcuna di quelle «*Cose da realizzare*» (AD, 185ss), indicate dal Fondatore e prese in esame dal Superiore generale nella sua *Lettera*.

Resta indispensabile la convinzione forte – vera fede! – che la nostra missione viene dal Signore, cosicché è Lui a comunicarsi servendosi delle nostre persone. Così raccomandava il Fondatore: «Considerando la vastità dei nostri compiti ci sentiremmo oppressi se mancasse la fede nella missione affidataci da Dio. Perciò, primo mezzo: la preghiera, che proceda da grande fede»¹².

⁸ G. ALBERIONE, *Introduzione*, in: S. LAMERA, *Gesù Maestro, Via, Verità e Vita*, 1949.

⁹ *San Paolo* (SP), ottobre 1956.

¹⁰ Potrebbe essere questo un aspetto per l'avvio dell'impegno di «Elevare il livello culturale generale della Congregazione e “creare pensiero”» (9° Capitolo Generale, *Priorità* 3.2).

¹¹ *San Paolo* (SP), ottobre 1954.

¹² *Ut perfectus sit homo Dei* (UPS), III, 209.